

In ricordo
dei nostri amici e collaboratori
Ernesto Guida
Eugenio Maria Beranger
Bianca Maria Da Rif

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2017

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:
www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

8

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Luigi PEDRONI, <i>Aesernia, Vulcano e i Monti della Meta</i>	pag. 11
Alessandra TANZILLI, <i>Il santuario di Macchia Faito (Monte San Giovanni Campano-FR). Riflessioni, integrazioni e ricostruzioni</i>	pag. 17
Rosalba ANTONINI, <i>Oggetto miniaturistico litterato da Interamna Lirenas vel Suc(c)asina</i>	pag. 33
Angelo NICOSIA e DOMENICO GERARDI, <i>Il caso della chiesa detta “La Canonica” a Pontecorvo (FR)</i>	pag. 45
Alessandro ROSA, <i>Destino degli ebrei sorani dopo la diaspora del 1541 e le dinamiche migratorio-insediative a seguito della prammatica dell’espulsione</i>	pag. 69
Ferdinando CORRADINI, <i>Federico Grossi, la Ferrovia Roccasecca-Avezzano (1879-1902) e le industrie della media Valle del Liri</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>La politica di riorganizzazione territoriale del fascismo la provincia di Frosinone. Colfelice e i suoi podestà</i>	pag. 95
Costantino JADECOLA, <i>Cairo, il monte</i>	pag. 105
Bernardo DONFRANCESCO, <i>Un edificio storico di Colfelice: Palazzo Riccardi</i>	pag. 127
Luigi GEMMA, <i>Il nostro Medioevo</i>	pag. 133
Ernesto GUIDA†, <i>Arce, provincia di Grosseto. Retrosцена di un film girato nel 1967 e riflessioni sulla natura e sulla storia della nostra terra</i>	pag. 141

OGGETTO MINIATURISTICO LITTERATO DA INTERAMNA LIRENAS VEL SUC(C)ASINA

Rosalba Antonini

0. Un nuovo reperto di superficie si aggiunge ai due interamnati resi noti in questi meritori *Quaderni*¹, tutti da un'area di campagna nella quale gli archeologi prospettano la città antica (romana)²; *Fig. 1*³. La conoscenza del pezzo e la relativa scheda archeologica corredata di fotografie e facsimile appresso riprodotti provengono dalla consueta liberalità di Angelo Nicosia, al quale siamo riconoscenti per il salvataggio d'informazioni e di testimonianze materiali altrimenti perdute alla storia di questo comparto del *Latium adiectum*. E pertanto, grata all'A. per avermi affidato l'esame del documento, procedo a illustrarlo non senza un memento pregiudiziale all'intrapresa.



Fig. 1. Interamna Lirenas. Schizzo dell'area urbana e freccia diretta sul punto di recupero di IntL 3 (elaborazione di A. Nicosia)

¹ D'ora in poi questi titoletti sono siglati, rispettivamente, *IntL 1* (ANTONINI 2010, pp. 21-24, scheda Int 1), *IntL 2* (ANTONINI 2014, *passim*, scheda GInt 1) e *IntL 3* il pezzo edito in questa sede. Inoltre, TI = Tavole Iguvine (*ST Um 1*). Nella riproposta delle iscrizioni la grafia originale è qui segnalata da maiuscoletto (LATINA), tondo grassetto (**sannita nazionale**), corsivo grassetto (*falisca*), corsivo maiuscoletto (*UMBRA*), corsivo maiuscoletto grassetto (*ETRUSCO*), usuale minuscola per la greca. Infine, singole unità linguistiche sono date in corsivo; per i corrispettivi designati è usato il tondo.

² Un'efficace sintesi delle risultanze degli studi settoriali in Ni-

È buona norma dare notizia di nuove acquisizioni e altresì valutare attentamente la genuinità delle stesse. Sull'oggetto in causa possono gravare pesanti dubbi di falsificazione giustificati sia dalla provenienza non certificata sia dalla riottosità all'indagine tanto del supporto quanto dell'epigrafe, peraltro argomento anfibologico per accreditare un documento falso o genuino. Tuttavia ritengo che sia doveroso procedere all'esame del pezzo adottando criteri e strumenti solitamente impegnati per reperti d'inpugnabile autenticità; soltanto una ricerca così impostata potrà condurre a una valutazione per quanto possibile documentata e oggettiva del nuovo caso che si presenta.

1.1. *IntL 3* proviene da recupero sporadico di un privato (2015), a quanto sembra fuori del circuito urbano di *Interamna* – sotto le mura urbane, come indica la freccia di *Fig. 1*. Attualmente in proprietà privata. Il sito non è lontano dall'area di campagna in cui giacevano *IntL 1*, *IntL 2*, nella quale le risultanze di studi e ricognizioni proiettano il centro della città romana.

1.2. Prisma rettangolare di marmo bianco, forse (?) lunense⁴, (alt. 2,5⁵; lati minori, cad. 3,7x2,4), integro; *Fig. 2*. Pareti con guasti superficiali leggibili come escoriazioni, incrostature (forse da lungo contatto con terreni umidi), scalfitture e fori senza escavo di minute dimensioni – lesioni provocate da

COSIA 2014, p. 29 (con referenze).

³ Riprodotta, con modifiche, da LENA 1982, p. 67, Tav. I.

⁴ Angelo Nicosia cortesemente m'informava che al riscontro fisico, sia pure attuato in tempi stretti, la grana fine del marmo lo indiziava non greco, pertanto non è escluso che provenisse dalle cave lunensi dove sotto Cesare e il pronipote ne erano state aperte di nuove (PLIN., *N.h.*, XXXVI 48) tanto che a partire dal decennio 40-30 a.C. questi bianchi «*saxa Ligustica*» (GIOV., *Sat.*, III 257), prediletti da Augusto, per un secolo furono quasi esclusivamente quelli utilizzati in Italia per l'architettura pubblica.

⁵ Misure in centimetri.

oggetti contudenti: attrezzi agricoli ecc. Cfr. nel lato a)⁶, tra A, s⁷. Spigoli in parte erosi, costantemente molto usurati; lacune e patinature sembrano avervi agito fino a rendere ipotetica l'intersezione tra i piani laterali definita in una linea propriamente ortogonale all'appoggio dell'oggetto; starebbe forse a indiziare un impiego di *IntL 3* associato a movimenti rotatori (ma cfr. §§ 3.3.)? La primitiva levigatezza (?) delle superfici del cimelio sembra aleatoria, al più opinabile da qualche dettaglio o dall'interno delle incisioni (*Fig. 2*, facce A, a), tuttavia in ultima analisi l'aspetto oggi apprezzabile del marmo suggerirebbe nel cimelio un prodotto non rifinito, realizzato senza politura.

2.1. Reperto iscritto su cinque pareti, una delle minori (→ testata, A – pertanto l'opposta → base, A') e tutte le laterali (*Fig. 3*), ognuna di queste ultime con due o tre lettere.

Incisioni ben conservate, fruibili alla lettura senza problemi a meno di non andare cercando arzigogoli surrettizi⁸; iscritte a blocchi in un binario parallelo ai lati lunghi della rispettiva parete occupata e tendenzialmente a coprire per intero ciascuna superficie di questi 'rettangoli epigrafici' di cui avanzano minimi spazi risparmiati. Non riscontrata una sorta di guida preventiva (: *ordinatio*) per il lapicida; alcune incisioni con minimo 'allungamento' potrebbero esserne conseguenza – in cui andrà forse sommata la difficoltà di ritagliare con mazzuolo e scalpello dei segni su superfici ridotte e di marmo – ma anche intenzionali (§ 2.3.).

Scriptio destrorsa (→), invariata poggiando il supporto sia su uno dei lati sia sulla base (*Figg. 2-3*). Questo *ductus* è assicurato dall'incrocio delle aste laterali di A (due occorrenze), indicativo anche per 'alto'~'basso' delle lettere compresenti nella stringa stessa e pertanto della sequenza tra i lati a rettangolo. Significa che l'ordine di lettura di questi è guidato dal loro succedersi mantenendo le lettere con il piede in basso – vale a dire, ruotando il marmo verso chi guarda.

Le lettere di a-d) sono rivolte verso la testata dell'oggetto (A), orientamento funzionale a una let-

⁶ Per la 'nominazione' delle pareti di *IntL 3*, qui anticipata (e così nel seguito del testo), § 2.1., *Fig. 4*.

⁷ Una scheggiatura non un punto. È quanto si rileva dal confronto con l'unico punto di *IntL 3* che si trova in 'c' (inserito con un colpo di scalpello ribattuto e quasi sovrapposto sul precedente



Fig. 2. IntL 3. Fotografia della sequenza delle facce



Fig. 3. IntL 3. Schizzo assonometrico

tura dal basso (A') verso l'alto (A), non 'frontale' (*Fig. 3*) che le comporterebbe distribuite su linee parallele ad A, A'. Una siffatta *dispositio* può essere selezionata dalla foggia del marmo – con lati a rettangolo, quindi sbilanciati in una dimensione (*Fig. 2*) – e, prima, dal punto prospettico angolato da A, evidente dalle incisioni che si svolgono e si leggono da A' verso A (sopra). Questi particolari sembrano estemporanei, condizionati da un fatto accidentale, la foggia di *IntL 3*; eppure vi sarebbero 'indizi' per un'accurata progettazione del pezzo e delle scritte da apporvi così come le vediamo (§ 3.3.).

La *dispositio* delle epigrafi su *IntL 3*, prevista per una fruizione in verticale (A' → A), vi insinua la memoria di un'antica abitudine grafica con lettere a *ductus* indifferente rispetto alla linea di scrittura

ottenendo quasi un doppio cuneo a sezione svasata. La tecnica, non nuova, si osserva – guarda caso – anche nella Campania settentrionale preromana.

⁸ Assenti lettere a tratti disarticolati; eventuali dubbi (su *NI* § 3.1.) dovrebbero risolversi allargando la foto di *Fig. 2*.

(verticale / orizzontale / coricato / perpendicolare / destrorso / sinistrorso) sedimentato da usi correlati al bustrofedismo. Soltanto una sensazione che tuttavia andava richiamata; il comparto lireno è sprovvisto di definiti attributi culturali e linguistici per età preromana o d'incipiente e prima romanizzazione⁹, ma è auspicabile che futuri incrementi documentari portino coerenza. In definitiva al nuovo apporto potrebbe sottostare un ambiente culturalmente composito tra romanità dell'oggi e italicità residuale dal tempo pregresso; lo *status quaestionis* odierno non consente asserzioni e, dunque autorizza caute prospettive di ricerca orientate anche verso il comparto italico.

La *ratio* della sequenza osservata nel disporre i gruppi di lettere (da due a tre) su ogni lato del documento oggi non è affatto perspicua perché funzionale al contesto d'impiego del prisma, a quanto risulta perduto e non recuperabile come accennato. Tuttavia il segno (*decussis*) nella testata di *IntL 3* è 'staccato' dai simboli alfabeti sulle pareti laterali per trovarsi su un lato il cui isolamento rispetto a quelli ('testa ~ fianchi') ne addita l'alterità' semiotica, confermata dalla scalarità tra i piani di fruizione (sopra). Ruotando il prisma, impostato su A', in senso orario / antiorario il piano con 'X' rimane in vista, mentre dei laterali soltanto due diventano alternativamente visibili; se l'appoggio è un lato a rettangolo e 'X' rivolto a chi guarda, a ogni 'giro' si presenta uno soltanto di quei lati ~ i rimanenti 'nascosti' (Fig. 3). Il piano con 'X' è quello focalizzato nella *dispositio* delle epigrafi; invertire testa ↓↑ base, A / A' ↔ fianchi dell'oggetto non avrebbe avuto senso nella *ratio* del suo progetto che abbinava la funzione delle scritte a quella prevista per lo strumento (→) supporto delle stesse. La proposta e un'ipotesi esegetica sembrano confermarsi a vicenda (§ 3.3.2.).

2.2. Il reperto non è databile; in assenza di contesto (§ 1.1.) mancano premesse specifiche. Vi sono dati dirimenti dall'oggetto stesso; tra questi, la paleografia non riducibile a un definito periodo storico, l'incertezza sulla classe (: funzione) di *IntL 3*, le scritte che vi sono incise rapportabili – come cre-

deri – a formule onomastiche di personaggi altrimenti sconosciuti e così via. In definitiva l'analisi di *IntL 3* sembra bloccata a margine del tema di volta in volta investigato – il raccordo del documento, sia con il periodo in cui è stato prodotto, sia con la classe epigrafica d'appartenenza. Rimane un'opacità di fondo (§ 2.1.).

IntL 3 adotta l'alfabeto latino cd. 'coloniale'¹⁰ nelle forme d'età media tarda repubblicana (?); lettere 'crassae' intagliate da un profondo solco continuo a probabile sezione triangolare, senza graffie – qua e là forse accennate o falso riscontro dovuto al modo di (non) controllare gli attrezzi del mestiere da parte dello *sculptor*? <c> a curva schiacciata, <s> ad anse irregolari, non a semicirconferenza, la superiore desinente ca. 'a becco', l'inferiore quasi appiattita ad appoggio; <e> 'stretta', seppure a segmenti orizzontali di uguale lunghezza e perpendicolari alla spalla, a sua volta ortogonale alla linea di piede. Assenti tracce di <capitale quadrata>; non direi per intenzionale 'ignoranza', forse per <conservatorismo> 'provinciale'(?). La grafia <'corsiva'> tuttavia non appare selezionata da contesti diastratici e cronotopi caratterizzati; non di raro è impiegata anche su documenti pubblici e istituzionali, le sue vestigia arrivano quasi a lambire la fine del periodo giulio-claudio. Questo alfabeto si trasmetteva per botteghe (pure con l'altro tipo, quando lo usavano), talvolta per scelte grafiche imposte da considerazioni di vario genere (resistenza e conformazione del materiale da incidere, ripresa del modello-minuta, scelte dettate dal contesto, dalla committenza ecc.); così nel caso del frustolo da *Interamna*?

2.3. Passo di seguito a indagare l'ordine delle scritte (a → d) confidando di rintracciarvi il progetto dell' 'estensore' di questo rebus. Su *IntL 3* la sequenza dei piani laterali, tutti iscritti, non è evidente in assenza di 'segnali' esterni ravvisabili di primo acchito, per solito immessi in epigrafi 'a cerchio chiuso' a indicare inizio / fine del messaggio. Sono espedienti semiologici trasmessi da scuole di scribi e rintracciabili in ambiti anche discontinui nello spazio-tempo ma interconnessi da indici culturali soli-

⁹ Cfr. i graffiti editi in ANTONINI 2010, ANTONINI 2011, ANTONINI 2014, ANTONINI 2016, i bolli vascolari ripresi in ANTONINI 2012.

¹⁰ Altrimenti detto 'corsivo' (denominazione parimenti e più impropria rispetto a 'coloniale'). Le lettere di questo alfabeto non

sono eseguite né 'curricolo' né con una specifica dimensione in altezza sulle tre possibili in una grafia 'minuscola', né caratterizzano l'epoca storica della colonizzazione istituita da Roma preimperiale. Ma su ciò in altra sede.

dali. Di carattere non alfabetico, si trovano isolati o in combinazione: linee, punti singoli o in serie e così via, nonché particolari assetti delle lettere marcanti – ‘anomali’ in contesto grafico (*ductus* o corpo alterato ecc.). Osservando *IntL 3* (Fig. 2) impostato sulla base (A') vediamo che nei blocchi a-d) il piede delle lettere si trova invariabilmente a ds di chi guarda (§ 2.1.); indizio per la successione delle pareti laterali da sn a ds. Inoltre in entrambe le occorrenze <s> parrebbe leggermente ascendente; se non fosse accidentale, il particolare potrebbe indiziare nella lettera finale di CAS, nell'altra all'inizio di SEX (sigillo e, nell'ordine, avvio di) sigla¹¹. Acquistano migliore evidenza le II, montanti (in particolare quella a ds; sotto), il punto inserito intenzionalmente in un lato del prisma, davanti a CA (Fig. 2) nel quale, date premesse, assumo un segno d'interpunzione interverbale. In corrispondenza lo spazio anepigrafo dopo CAS che ‘chiude’ la sequenza di lettere su questo lato; il *vacuum* dopo CA sembra apparente (parete con spigolo ds irregolare, smussato quasi a segmento di corda; Fig. 2).

Riscontri definibili minimali; si prestano tuttavia a essere ottimizzati per individuare il ‘capo’ del filo d'Arianna onde procedere dall'esterno all'interno di questa intricata matassa interamnate. In particolare, la giacitura del punto nella parete di CA ne denuncia la funzione, separare CA da quanto iscritto nella casella che precede, come accennato. In questa l'ordine delle lettere dà una sequenza (SEX) dalla quale si ricava un senso (nota antroponomica usuale nelle fonti latine) che non compatta con l'altra nel lato del prisma alla sua sinistra (CAS) né quella, a sua volta, con l'ultima nel rettangolo finale della serie (NII) marcando l'*explicit* dei gruppi di incisioni sulle pareti del prisma con le II allungate e lo spazio anepigrafo che segue. Da questo giro per *saltus* tra le pareti laterali di *IntL 3* scaturiscono, confido, il corretto abbinamento dei blocchi nei quali si presentano frazionate le scritte e indizi interpretativi di primo livello per incalzare un enunciato da queste partizioni accordate in un insieme per quanto possibile coeso e coerente (§§ 3.2.).

3.1. Epigrafe distribuita su cinque pareti (= blocchi A, a-d) la cui sequenza sul piano diplomatico ed



Fig. 4. *IntL 3*. Facsimile. E cfr. sopra, p. 34, § 2.1.

esegetico è individuata dalla corrispettiva giacitura in supporto (§§ 2.1., 2.3.), primaria (A), secondaria per le rimanenti e ordinate da sn a ds (a → d) (Fig. 4). *Non expedi*vi.

A)	a)	b)	c)	d)
X	CAS	SEX	.CA	NII

a-d) portano dei nomi, compendiativi (sigle) in a-b). Nella disamina che segue non intendo aggiungere *obscuria* a *obscura*, quindi trascuro ipotesi peregrine e/o azzardate includendo in ciò congetturali forestierismi giusta che il documento non sembra tale da sollecitare arzigogolati grecismi, anzi... Inizio dai blocchi c-d) che guidano l'interpretazione di a-b), riservando osservazioni e proposte su X al § 3.3.

3.2.1. Segmenti c-d). Da riunire in sequenza continua (§ 2.3.), CANII isolata dal punto che la precede rispetto ad a-b). C'è evidenza per un nome e testualizzato per esteso come accerta in d) il morfema d'uscita, -ii che staccato da CA (c) non avrebbe senso. *canii* è un raro antroponomo in *-iō- della famiglia di *casnar*¹², ma occorre recuperare la funzione con la quale entra nel titolo, posto che in latino (come in italiano) *-iō- caratterizza sia *prae-nomina* sia *nomina* (sotto). Quanto al morfema

¹¹ Tra gli esempi i monogrammi e le sigle di *CIL* P 6126, lin. 1, titolo trionfale (145 a.C.) di *L. Mummius* (cos. 146 a.C.).

¹² Cfr. a ntt. 13, 14, 15.

d'uscita, <ii> che nota /i/ di per sé nei temi in *-o- porta una duplice valenza, di nominativo plurale oppure di genitivo singolare che per essere graficizzato <ii> andrebbe collocato almeno in età postaugustea.

L'ambiguità non sembra risolversi guardando le testimonianze del corpus latino dove *Canius* ha funzione di *nomen*¹³ ma anche di *praenomen*, fronte al riscontro come *cognomen*, contestato¹⁴. Il *praenomen* conterebbe sulla certifica di due unici riscontri, a proposito di *Kanus Iunius Niger* (*cos. ord.* 138 a.C.) e del padre¹⁵ nei quali, in una con il *cognomen*, ha tutta l'aria di rimbalzare un'ascendenza libertina dentro un'antichissima *gens* plebea nella quale questi nomi compaiono tardi e indossati soltanto dai suddetti personaggi. La scrizione antroponimica fa parte di un settore culturale rigido, restio al cambiamento; *Kanus*, censito con <k> in età imperiale, in testi dove è assunto con referenza ufficiale (!), depone per un nome personale fissato in una grafia risalente da proiettare in un sistema di scrittura con

¹³ Cfr. *CIL* XI 1420, 1421 (*Decreta Pisana*, matura età augustea); SCHULZE 1904, p. 142, richiama un nome composto a base *cano- (qui a nt. 15), p. 144, il *Canius Rufus* amico e compaesano di Marziale (MART., III 20, 1; *Canius* con -ā-, riprovato dall'apex in *CIL* IX 4471, Sannio); cfr. i toponimi 'Cagnano' in Puglia, presso Porto Cesareo LE (MARINELLI 1975, p. 146, s.v. *Canius*), 'Cagnano Varano' FG ecc.

¹⁴ Bibliografia a nt. 15, anche per *RE*, X.1, s.v. *Iunius*, n. 107 (dove si riferisce di una *Sextia L.f.Kani*). Mi sembra che non sia da mettere in dubbio la memoria (*CIL* III 14625, presso Narona, età augustea) di (C. PAPIUS CELSUS), M. PAPIUS KANUS (FRATRES), tra l'altro appartenente a una *gens* nella quale era in uso il *praenomen* Sex (*ibidem*, I² 1757, presso Vastogirardi, tarda Repubblica, forse non dopo Azio). Notevole <k> nel 'cognome' *Kanus*, grafia archeologica per certo assunta dalla tradizione indigena al pari del nome che introduce (cfr. a nt. 15). Inoltre, ricordo *M. Acilius M.f. Caninus, quaestor urbanus* a Ostia (*ibidem*, I² 810) e consanguineo del duoviro nello stesso municipio per il 48 a.C. (*M. Acilius*). En passant, a parte un opportuno controllo delle fonti implicate nel caso di *Canius*, indizi per un impiego indifferenziato 'nome personale ↔ nome gentilizio ↔ cognome' di individui che assumono un'identità 'romana' rivestendo la tipica formula onomastica romana vanno ben oltre l'ambito (servile →) libertino del tipo SEX.ALLIUS.Q.L.SEXTUS (*CIL* I² 688, Casapulla). A proposito della documentazione in latino richiamo SALOMIES 1987, pp. 160-162 (§ VIII.1 del Cap. 2); cenni qui in testo, più avanti (con nt.16) e § 3.2.3., ntt. 35, 36.

¹⁵ I documenti sono, un *SC* (*CIL* VIII 23 246), inoltre laterizi (*ibidem*, XV 707) e un diploma militare (*CIL* III, p. 2328.69, n. CVIII) con data consolare (*RE*, X.1, col. 1069, s.v. *Iunius*, n. 107, scheda E. GROAG; sembrerebbe che l'A. fosse omonimo del padre, su ciò anche *ibidem*, l.c., coll. 1068-1069, s.v. *cit.*, n. 106, scheda ID.). SALOMIES 1987 (p. 124, scheda 4.? *Canus*, cfr. p. 329), opina,

impiego d'uso della lettera, pertanto non romano; a distanza di ± due secoli, fa il paio con (*M. Papius*) *Kanus*, (*M. Terentius*) *Lukanus*¹⁶ ecc.

Occorre sfruttare in positivo la funzionalità attestata nell'Italia antica per certe basi antroponimiche, in teoria sistemica; intendo antroponimi, ovvero idionimi, formalmente anche invariati (struttura morfologica) e omografi ma assunti con designazione 'elastica' tra *praenomen* / *nomen* / *cognomen* in (formula) onomastica¹⁷. E dunque da *kano- si può ammettere lat. *kanjo- (*nomen* raro, sopra) su *IntL* 3, proposta che avvia una soluzione all'*explanandum*, il contenuto del documento. Nei titoletti sui lati dell'oggetto si susseguono due *praenomina* (abbreviati) e CANII – che significa questo e quelli in reciproca relazione designativa degli attanti, *Cas*() e *Sex*() qualificati da *Canii*. Valutando *Canii* testualizzato con morfema di nominativo plurale in accordo con *Cas*() e con *Sex*() si tolgono di mezzo teoriche speciose elucubrazioni sul caso (genitivo / dativo?) da rapportare ai nomi abbreviati CAS, SEX¹⁸.

«Wegen des Vornamens möglicherweise Oberitaliker» e aggiunge, «Doch ist darauf hinzuweisen, dass das Cognomen *Canus* weder in *CIL* V noch in Pais [= *CIL* V 1322.1, *Kan. Apici*] belegt ist». *kān(i)o-* è un nome antico, attestato dapprima in graffiti vascolari, ai primordi del VI sec. a.C. (*KANE*, *ET* Cm 2.1, Pontecagnano), l'altro alla fine del IV sec. a.C. e ancora in Campania (*kanuties* (*ST* Cm 24, Saticula). La base onomastica di *kanio-* è la stessa di *casnar* (*WOU*, s.v., p. 374, scheda C. MEIERBRÖKER), produttiva in latino, italico, etrusco ecc., alla quale talvolta gli etimologici riportano anche lat. *canicae* («*furfures de farre a cibo canum vocatae*», PAUL.-FEST., s.v., p. 40, 7 L), non so quanto a ragione.

¹⁶ Cfr., nell'ordine, nt. 14 e *CIL* I² 3464b, epitaffio, Córdoba, età tardorepubblicana.

¹⁷ INC. AUT., *praen.*, frg. 3 K, «*nomina Varro putat fuisse numero M, praenomina circa XXX [...]. Quae olim praenomina fuerunt nunc cognomina sunt, ut Postumius, Agrippa, Proculus, Caesar*», ma dopo sinossi delle fonti in merito all'origine e al significato del nome «*Caesar*» l'Editore annota, (p. 17), «*Quapropter suspicatus sum forsan legendum esse 'Caeso', quo praenomine olim multum usi sunt Duellii, Fabii, Quintii; sed postea cognomen evasit eqs*»; sull'impiego di uno stesso nome con funzione istituzionale diversa cfr. anche ID., *Ibidem*, pp. 16, 21 e qui nt. 14. Nel rimanente rimane incerto con quale criterio il computo di Varrone testè riferito abbia selezionato i nomi – l'uso (caratterizzato per diastria e /o cronotopia?), l'origine (romana o no?), l'epoca (quale?) ecc. Cfr. ntt. 23, 25, 26.

¹⁸ Tengo a precisare che, a motivo di non indulgere a ipotesi improbabili (e talvolta peregrine), nel supplemento delle abbreviazioni onomastiche di *IntL* 3 mi attengo alle forme antroponimiche monosuffissate (per es., *sexto-* ecc.), evitando le riscritte con affissi aggettivali in composti per lo più funzionalizzati a *gentilicia* o *cognomina* – cfr. *Quartus* : *Quartulus* : *Quartinus* (*CIL* XII 2746), *Canus* : *Caninus* (qui sopra, ntt. 13, 14) e così via.

L'evidenza in b) di SEX() che abbrevia il *praenomen* lat. 'Sextus', da assumere in nominativo comandato da *Canii* (sopra), porta in parallelo a estrapolare da CAS() la nota di un *praenomen*, funzionalmente al caso nominativo (§ 3.2.2.). Nel rimanente, oltre al guadagno di non moltiplicare 'lucerne', l'opzione della via breve per il nodo sulla pertinenza morfologica dell'uscita di *kanii* in *IntL 3* sarebbe propiziata dal diffuso riscontro nell'epigrafia latina di un 'dettaglio' inerente alla nota F. che nella struttura 'regolare' della formula onomastica romana segue la testualizzazione dei *praenomina* di fratelli (*ingenui* e *cives R.o.i.*) sebbene referenziati dal comune gentilizio¹⁹ – con eccezioni quando 'predicati' da rispettivi *cognomina*; dunque parrebbe sorprendente che il marmo interamnate eluda la codifica di una sequenza formulare, peraltro d'uso ricorsivo.

3.2.2. Segmento a). Il nome siglato CAS non appare d'immediata evidenza; optando per l'ipotesi *facilior* trascurato <C> = [G] che parrebbe risalente rispetto alla forbice cronologica, peraltro larga, indiziata dalla paleografia per *IntL 3* (§ 2.2.) e un'eventuale abbreviazione per troncamento, *CA()S() – nonché un doppiante non rotacizzato di antroponomi CARV-. La giunzione di CAS con CA della Tavola vetuliterna (*ST VM 2*, III sec. a.C.), pur possibile in astratto, non dà esito perché nota anch'essa non perspicua, del pari **k**() / **ka**() che si ripetono in Campania e nel Sannio²⁰, giusta che <k> / <c> arrivano a scambiarsi in uno stesso sistema alfabetico (lat. KAESO : CAESO²¹) e per commutazione automatica tra sistemi altri (sann. **kalaviis** : lat. *Calavius*, *Cal-*

*vius*²²), problema consegnato alle difficoltà e alle incertezze che vedo nel tentativo di sciogliere in modo corretto abbreviazioni e compendi di *praenomina* trasmessi dalle fonti dirette e indirette quando esulano dalle note ammesse nel rigido inventario canonico romano (*A.*, *Ap.*, *C.* e così via)²³. Le problematiche inerenti ricadono in un settore della ricerca che concerne in generale la testualizzazione epigrafica (nonché letteraria) dell'onomastica personale nell'Italia antica e attende una messa a punto, quindi non si possono ignorare. Il caso presente rientra in una impasse ben nota: la sigla di un antroponomo a quali regole si conforma (normate o da *mos*)? L'abbreviazione si arresta al radicale o lascia intravedere anche l'eventuale struttura composta del nome? E così CAS() in teoria 'potrebbe' alludere a **kastríkiiéis** (*nomen*, genitivo) di una 'éituns' (*ST Po 36*), al corrispettivo u. *KASTRUÇIE* (genitivo, *TI Va 3*) senza sovrappiombare dal momento che in latino e in italico un antroponomo in -*io*- può veicolare un idionimo / prenome come un gentilizio, inoltre -*ii*- di *kastríkiiéis*, -*ii*- di *kastruçie* sono notazioni fini per >, < antevocalico estranee alla norma della scrittura latina. Pertanto converrà pensare a un nome della nutrita famiglia di (lat.) *cas(s)*-²⁴. *CIL I² 5* e p. 859 (Luco dei Marsi, ca. 300 a.C.) si apre con CASO CANTOUIOS, nomi con questo unico riscontro *ut sic*, senza escludere che **casō(n)*- (assente dalla lista dei *praenomina* con 'pedigree romano') vada con **cas(s)o*- (eventualmente base condivisa con il gentilizio latino 'Cassius') oppure con *K(/C)aeso*²⁵, notato con <ai> fin

¹⁹ Cfr. *CIL V 7385*, 7463 ecc. Il costume non appartiene soltanto alla romanità, nell'Italia antica può dirsi pressoché generalizzato in contesti pertinenti.

²⁰ *ST*, 'Onomastikon', p. 140, s. lemmi testè *citt.* (in testo).

²¹ Testimonianze (*Caeso*) in SALOMIES 1987, pp. 26-27, scheda 7. e (*Kaeso*) *ibidem*, pp. 263, 275, *CIL XI 682*, Imola, 1872, Arezzo ecc. *Kaeso / Caeso*, di aspetto non romano (: -s- non rotacizzata) nell'Urbe era di significato opaco e soggetto a disparati tentativi di recuperarlo. INC. AUT., *praen.*, 5, 6, 7 K (e pp. 16-17), «*Quod unum praenomen varia scriptura notatur. Alii enim Naevum, alii Gnaevum, alii Cnaevum [...]. Caesones adpellati sunt qui e mortuis matribus exsecti erant [...]. Antiquarum mulierum frequenti in usu praenomina fuerunt, Rutilla, Caesellia, Rodacilla, Murrula [Rutilla, Caesella, Rodacella, Murcula v.], Burra, a colore ducta*», da fonte condivisa con PAUL.-FEST., p. 50, 6 L., «*Caesones appellatur ex utero matris exsecti*» (qui sopra, nt. 17), mentre FEST., p. 340, 31 L., «*a caesis [scil., oculis] caesullae*», ANTONINI 1997, pp. 65-67 (*ad Cesula Atilia*, *CIL I² 376*, Pesaro).

²² Nell'ordine, *ST Cm 48* (rilettura POCETTI 2014), LIV., IX 7,

2, cfr. *ibidem*, 26, 2, *RE*, III.1, s. *Calvius*, coll. 1413-1414, scheda E. GROAG.

²³ Peraltro 'instabile', vale a dire ridottasi in diacronia, ristrutturato per dismissioni? E cfr. le 'Tablette' in CAGNAT 1914, con prenomi «dont l'usage ait persisté» (p. 39) e «qui semblent avoir été, pour la plupart, abandonnés de bonne heure» (p. 42).

²⁴ Cfr. SCHULZE 1904, pp. 604-605, sez. A degli 'Indices', s.v. *Cas-*.

²⁵ SALOMIES 1987, p. 69 (nt. 169), 133, 186 (n. d), 190, 260. A Roma il prenomen era in uso nella nobilitas patrizia (alcuni rami dei Fabii, dei Quinctii), *ibidem*, pp. 177, 181 e pure plebea (Duillii, Acilii); BAKKUM 2009, p. 240, scheda 18. *Caesius*, *Caesula* (panoramica delle attestazioni) mentre il *nomen kaisio-* è censito in età (sub)arcaica (*kaisiosio*, genitivo, in VE 245a, Falerii Veteres, 575-525 a.C., HARTMANN 2005, p. 171). 'Caesius' sembra documentato dalla fine dell'età repubblicana quando continua accanto a 'Caesius' (*praenomen*) nelle zone in cui era usato in età preromana; cfr. BOURDIN e CROUZER 2009, p. 458 e pp. 452-453 (scheda 3. KSY) a proposito di una stele (s.d.) e di un cippo (III sec. a.C.)

verso la fine del III sec. a.C.²⁶. «*caso* corrisponderebbe a un lat. *Kaeso*- o *Cas(s)o*- [...] *cas(s)os* non è romano come prenome, anche se è teoricamente possibile una base del gentilizio *Cassius*: ma la distanza di secoli dalla fissazione nel gentilizio *Cassius* ne esclude la romanità al ± 300. [...] Se fosse valida l'eventualità di un *caiso*-, la non romanità si porterebbe comunque ma in termini diversi da quelli previsti per *casso*-: proprio il passaggio *-ai-* > *-a-* solidale con quello delle finali sarebbe una varietà all'interno del latino di Roma (e non di un dialetto latino non-romano), come ha individuato lo stesso Peruzzi per la posizione finale (1962^[27], p. 139)»²⁸.

CAS() mostra la base di un nome (**kās-*), antica e di tipo 'popolare' (: vocalismo *-a-*), ampliata con diversi affissi derivazionali²⁹; in latino troviamo **-no-* di *cānus* 'canuto' – accezione caratterizzata da 'bianco (di capelli)' che in (italico-)peligno subisce uno scivolamento semantico come mostra CASNAR 'vecchio' (*ST* Pg 10, *Corfinium*) – e, in (it.-)lat. *casco-*, **-ko-* che in latino sembra portare senso peggiorativo (qualità fisiche: *caeco-* ecc.). Lat. *casus* è censito soltanto nelle glosse che lo assegnano al sabino e all'osco; VARR., *l.l.*, VII 28-29 M, «*casus significat uetus, secundo eius origo sabina quae*

dal tophet di Cartagine con «*KSY*» sul quale le AA commentano, «Il paraît vraisemblable que ce nom dérive de *Cesius, Cosius, Caesus, Casius* ...».

²⁶ BAKKUS 2009, pp. 244 (scheda 30, «*K*. abbr., see under *Caesius*»), 240 (nt. 122), 255 (§§ 7.7.2., nn. 4-5.) 288 (§ 7.10.5., «*Gaius* and *Caesius* likewise disappear from the record, and were perhaps replaced by their perceived Latin equivalents *Gaius* and *Kaeso*»). Nelle culture indigene d'Italia l'uscita dall'impiego epigrafico di '*Kaeso* (con <*k*>) sembra piuttosto tarda (cfr. sopra, nt. 25). I nomi personali potevano trasmettersi di generazione in generazione all'interno di una branca della gens e in specie tra primogeniti; se la dedica di L. ALBANIUS K. F. forse rientra nel III sec. a.C. (*CIL* I² 26, Roma, dal Tevere; <*o*> ancora aperta inferiormente), l'epigrafe 'di fabbrica' con SEX. PACIUS M [F.] ET SEX. PACIUS.KA[ES. F.], magistrati locali, si data intorno alla metà del I sec. a.C. (*ibidem*, IX 3885, presso Luco dei Marsi, perduta) e i Pacii, sebbene romanizzati, per certo non vantano origini romane.

²⁷ L'op.cit. corrisponde qui (: sezione 'Bibliografia') a PERUZZI 1962.

²⁸ Stralcio, come il virgolettato che segue in testo, da PROSDOCIMI e DEL TUTTO 2002, pp. 455-456; sugli esiti dei dittonghi finali accennati in testo cfr. *ibidem*, pp. 467-469. Di fatto un passaggio **ai* > *a* serpeggia anche in ambiti non latinofoni dell'Italia antica e meriterebbe di essere approfondito più di quanto si sia fatto. Del pari, in protosillaba, *ai* > *ei* (> *e/i*); cfr. dalla Marsica, QUEISTORES (*CIL* I² 338 e p. 874, 'cippo', Trasacco), ESOS (nella dedica 'sabina' *ST* VM 5, Luco); *ceis(i)o-*, doppione (raro) di *cais(i)o-* e non soltanto in area italica (**keis.**, *ST* Cp 40, graffito vascolare, Curti), etru-

*usque radices in oscam linguam egit. Cascum uetus esse significat Ennius quod ait [Ann., frg. 24 V]: 'Quam prisca casci^[30] populi tenuere Latini' [...]. Item ostendit quod oppidum uocatur Casinum (hoc etiam ab Sabinius orti Samnites tenuere) et [nunc] nostri etiam nunc Forum Vetus appellant. Item significa[n]t in Atellanis aliquot Pappum senem quod Osci casnar appellant», PAUL.-FEST., p. 41, 17 L, «*Cascum antiquum*», *ibidem*, 18, «*Casnar senex Oscorum lingua*». Il quadro d'insieme starebbe per accreditare *cāno-* al latino (dove è produttivo) e *casco-* (*-ā-*) a un prestito dall'italico, lessicalmente estraneo tanto da richiedere la spiegazione dei 'grammatici', come visto. Pertanto opinerei che **casco-*, con molteplici riscontri fuori di Roma³¹, dia un'alternativa non trascurabile e del pari non privilegiata tra quelle richiamate per *cas*() di *Interamna*.*

3.2.3. Segmento b). La sigla SEX() latina (e falisca) in età repubblicana sembra la più accreditata per *Sextus*³², *praenomen* tratto dall'ordinale 'sesto'³³. Comunque l'epigrafia latina trasmette pure altre sigle per 'Sextus', SE., SX. (nelle liste dei soldati pretoriani ecc., l'ultima anche in monogramma) nell'impero e ancora s. (già usata per *Spurius* fino a ca. l'età di Claudio), SEXT³⁴. Le note con <*x*> sono con-

scia (*CEISES* in *ET* Fa 1.3, tegola, Corchiano, recente ecc.). CEISIA (LOUCILIA), *CIL* I² 559 (specchio, Preneste, prima metà del III sec. a.C.) sarà difficilmente un *nomen* per implicazioni d'ordine identitario (e di status giuridico), forse anche cronologiche (qui sopra, nt. 21, 25, 26). ANTONINI 1997, pp. 55-60, n. 3 (*ad l.c.*, 379).

²⁹ *Nomina* del tipo *cānulejo-* deriverebbero da *praenomina* con suffisso 'diminutivo' **-Vi(l)jo-* (SCHULZE 1904, p. 458-459). La gens Canuleia romana era plebea (in PLUT., *Num.*, 10,1, una Canuleia figura tra le Vestali consacrate da Numa -?); Canuleii sono attestati a Capua, a Cales (un ceramista) ecc. (*RE*, III.2, coll. 1499-150, s.v. *Canuleius*, scheda F. MÜNZER).

^[30] CIC., *tusc.*, I 12, 27, «*itaque unum illud erat insitum priscis illis quos 'cascos' appellat Ennius esse in morte sensum*»; *CGL* VI, p. 185, *Cascus*: παλαιός, *Cascum*: *vetus, antiquum* (altri riscontri *ibidem*, IV, V in MACHAJDIKOVÁ 2016, pp. 43-44).

³¹ Referenze in SCHULZE 1904, p. 147 per **cas(i)no-*; «Die *Casinii* in *Casinum* *CIL* X 5187. 5293 haben ihren Geschlechtsnamen freilich erst vom Namen der Stadt entlehut» (*ibidem*, l.c., nt. 6) e qui sopra, nt. 13.

³² Cfr. SALOMIES 1987, pp. 49-50, scheda 27. *Sextus*. Il *praenomen* era portato dalla nobiltà patrizia (*Cornelii, Furii, Iulii, Quinctilii*), in quella plebea da *Aemilii, Servilii* ecc. (*ibidem*, pp. 187, 191, 197, 199).

³³ Cfr. SALOMIES 2008, p. 34, s.v. *Sextus* (ivi referenze) con proposta [Σέκ]ΤΟΣ a lin. 5 di una *defixio* da Laos, forse (?) a parità con [Τ]ΕΤΟΣ di *ImIt*, Laos 4 (p. 3.1350), se da lettura 'fidata'.

³⁴ SALOMIES 1987, pp. 49-50, scheda 27. *Sextus*; qui sotto, nt. 36 per *Se*().

servative rispetto alla riduzione del gruppo >ct< che, ostico per le abitudini fonatorie indeuropee, emerge in lat. *sesto-* con nesso consonantico [evoluto] a quanto inferibile dalla grafia <st> che non esenta i derivati dell'ordinale³⁵ ed è pure adottata da un sannita 'romanizzato', Μάαρκος Σέστιος Μαάρκου Φρεγελλανός (i.s.)³⁶. In SEX di *IntL 3* sembra da scartare un italicismo; nella famiglia del cardinale '6' il sannita presenta composti a base **sehs* (= lat. *sex*) con *-ks- originario interno > -hs- per pronuncia affievolita della [gutturale]: **sehsík** 'ξέστης' (*ST Po 19*)³⁷, **sehsimbriís** 'sexsembrius'³⁸ (*ST Po 36*, gentilizio); per contro l'umbro (TI III.2), che dà l'ordinale con -st- (*SESTENTASIARU*, genit.)³⁹, consente (segue?) il latino ecc.

Queste formazioni derivano dal nome-ordinale 'Sesto'⁴⁰, *praenomen* di cui a oggi non disponiamo di corrispettive attestazioni 'dirette' nelle lingue italiche e del pari in etrusco, ma la diffusione del *praenomen* 'Sextus' nelle aree romanizzate d'Italia, in particolare se prossime al Lazio come la falisca, starebbe per l'influsso di Roma⁴¹, dunque a buon motivo riprovato dall'uso del prenome nella Marsica⁴² precocemente latinizzata. Se in italico non è attestato l'(aggettivo) ordinale corrispettivo di 'Sesto' né una sigla da riferire a questo nome senza timore

³⁵Per la casistica da documenti latini (uno greco è mostrato appresso in testo) rinvio a SCHULZE 1904, pp. 34 (n. 8), 37 (n. 18), 407, 561 e 594 (*Add.*), ivi referenze.

³⁶Bibliografia in SCHULZE 1904, p. 561. Il nome Sextio rimane su *CIL* I² 466 (*C.Sextio V s*), 467 (*P. Sextio V f*), 468a-b (*P.Se*), incisi a crudo (dunque con funzione di bolli), alcuni incompleti; stessa mano (?), *currenti digito*, dall'Esquilino.

³⁷Capacità di una vasca su mensa ponderaria (ANTONINI 1977, pp. 328-330 (*ad VE 22*)).

³⁸**sehs(ík)**, **sehs(imbriís)**, formazioni da '6', inducono a considerare il nome del 'sextārius' pompeiano al più un calco del corrispettivo greco, 'al più' perché la semantica di base è comune alle parole sannite e greca, la base delle sannite coincide con quella di gr. ἕκτος 'sesto'; ma sann. -hs- indizierebbe *kts > *h(t)s con t > Ø che risolve tre consonanti in contatto. Qualche dubbio sull'analisi vulgata di sann. **seksík** anche in *EDL*, s.v. *sex* (p. 560), da cui lo stralcio che segue, «PIt *seks 'six', *seks-to- 'sixth'. It. cognates: Ven.**segtos* in PN **segtio[i]** 'Sextio', U. **sestentasiaru** [gen.pl.f.] '?', maube name of a day < *seks-to-* 'sixth', cf. O. *deken-t-asio-*; maybe O. **sehsík** [nom.sg.?] < *seks if to Lat. *sextarius* 'measure'». Si potrebbe riconsiderare quanto annota *IEW*, s.l. *syeks* (p. 1044), alla sezione 'Ordinale', «idg. wohl *s(u)ektos, im Lat. und Germ. mit Eindringen des s aus der Grundzahl». A ogni modo, nonostante certa manualistica e certi etimologici, sann. *sehs*^o induce qualche titubanza sulla 'sannicità' dell'ordinale alla base di Σέστιος, piuttosto il nome sembra trasporre lat. *Sestius*. Cfr. (in *ST Sa 14*) **pee-**

di smentita, s. non attribuita a un prenome specifico è sparsa in area sannitofona⁴³, SE. (di tradizione indigena o no?) compare nella Tavola veliterna (*ST VM 2*) e in Umbria⁴⁴. Il contorno di *IntL 3* 'potrebbe' accordarsi meglio con un nominativo SEX(TO) piuttosto che SEX(TUS); tuttavia riterrei che la seconda opzione, in quanto standard, possa riuscire meno marcante in ambito socio culturale, vale a dire per certa ambiguità che oggi aleggia sul documento – confido in precario.

3.3. A questo punto possiamo contare su un enunciato di senso plausibile per *IntL 3*. CAS(O), SEX(TUS) CANII che risponde alla designazione di due personaggi, *Caso* e *Sextus Canii*, fratelli o cugini germani – la seconda ipotesi forse esigerebbe testualizzato il *praenomen* parentale; cfr. ATILIES SARANES C. M. F nella parete di taglio di una mezza testa d'ariete d'i.s., T.MANLIUS.T.F HOSPES T.STAIODIUS.N.F. in quella da Trasacco⁴⁵. Il mancato riscontro su *IntL 3* non è addebitabile a mancanza di spazio; il tioletto appare prodotto secondo un programma ideato nei dettagli, con grandi lettere a riempire i lati del prisma e profondamente incise per evidenziarle sul marmo. Chi ne ha commissionato l'esecuzione non era intenzionato a inserirvi altro, giudicato superfluo per l'impiego cui destinava l'oggetto – a un contesto, a una

sslúm < **pestlúm** (in *ST Sa 13*): anche lo sviluppo (tardo?) -st-> -ss- segue la riduzione dello 'strano gruppetto' (tl > l) e pertiene a un grecismo (*WOU*, s.v. *pestlúm*, § 'Et.', p. 549, scheda A. SCHÄFER-CESARETTO).

³⁹Il valore di traduzione è (lat.) 'sextantārium' (da *sextāns*, 1/6 di un'unità divisa in dodici parti), ma il significato testuale della parola umbra rimane da definire (*WOU*, s.v. *cit.*, pp. 671-672).

⁴⁰La misura del tempo nell'Italia antica e il suo riflesso negli antroponomi tratti da numerali sono analizzati in POCETTI 1995, PROSDOCIMI 1995 (con gli aspetti ideologici e culturali inerenti alla 'numerazione').

⁴¹BAKKUM 2009, p. 250, scheda 62. *Sextus*.

⁴²DENIAUX 1979, p. 636, a proposito del ramo 'marso' della gens *Herennia*; portano il *praenomen Sextus* il padre del tr.pl. del 60 a.C. (*RE*, s.v. *Herennius*, col. 665, n. 14, scheda F. MÜNZER), forse *ibidem*, l.c., col. 665, n. 15 (scheda ID.), è fratello (T.) di P. e Sex, figli di Sex (*CIL* I² 1814, presso *Alba Fucens*).

⁴³Sannio, area peligna, *ST*, 'Indici', p.144, s. s(, *adde (ibidem)* Cm 8 (Campania).

⁴⁴*ImIt.3*, 'Indici', p.1617, s.vv. *se(sts)*, *s(estes)*.

⁴⁵*CIL* I² 23, (*adde ibidem*, p. 861) e, rispettivamente, *ibidem*, 1764 (*adde ib.*, p. 1034). A proposito di quest'ultima, F di lin. 3 è senz'altro 'inversa' (←) rispetto all'orientamento della scrittura ma per intenzionale prosieguo del ductus corretto in uno spazio che obbligava a 'girare' (dove il risultato che falsa il progetto).

funzione nei quali per riconoscere i personaggi designati dalle scritte di *IntL 3* si prescindeva da formule onomastiche esplicitate in tutte le unità di cui si componevano e testualizzate per esteso. Vorrà dire che *IntL 3* era utilizzato in un ambiente ‘particolare’, con frequentazione in certo modo ‘selezionata’ dalle modalità, dai fini e dalle circostanze del recarsi nel sito dove veicolava le informazioni che lo contrassegna(va)no in quanto strumento adibito alle funzioni richieste dal luogo stesso.

3.3.1. CAS(), SEX() CANI è un enunciato presente con *X* che marca la testata del prisma; questo *decussis* si enuclea da contorno e intorno ai quali tuttavia è strettamente correlato in entrambi i livelli. *X* non fa parte degli enunciati a-d), a meno di assumere l’acronimo di ‘*Decimus*’ (arc. ‘*Decumus*’) / ‘*Decius*’ al seguito di alcuni testi (simboli di bolli laterizi annoverati nel *CIL*, volendo prescindere da *STCm* 4, *Cm* 5 ecc.) e tuttavia non vedo segnali per riferire/aggiungere un eventuale nome ‘Decimo’ a uno specifico prenome tra quelli di *IntL 3*, giusta che il monogramma del *praenomen* romano ‘*Decu/imus*’ è *D* che in età imperiale talvolta alterna con *DEC*⁴⁶. La situazione per ‘*Decius*’ è più complessa; il nome, arrivato a Roma da zona sannitofona⁴⁷, nelle fonti latine dirette e indirette non compare abbreviato⁴⁸ e se ne comprende il motivo: sull’epitaffio bilingue di un *D.* (*Leivius*) nella versione greca il defunto è Δέκλος (Λείβλος Ξεύξις)⁴⁹, mentre sarà da rinunciare a un omonimo (Δεκκλος) sepolto a Capua⁵⁰ e al (Λευκλος) Δεκκλος da Rossano di Vaglio⁵¹.

Lasciata l’ipotesi di abbinare *X* alla nota di un antroponimo a base ‘10’, possiamo escludere che *X* si riferisca, per es., a qualche altro ‘dettaglio’ da esplicitare in merito ad a-d); simili ‘aggiunte’, ‘deluci-

dazioni’ con quanto attinente e comparabile non danno provabilità su *IntL 3* ma *entia* moltiplicati *praeter necessitatem*, pertanto rêveries tanto inutili quanto dannose, da non evocare. Certo è che la ricerca della funzione di *IntL 3* deve fare i conti con la tipologia dell’oggetto che direi niente affatto evidente; in quanto tale ‘potrebbe’ anche appartenere a una classe ‘nota’ ma non riconoscibile a motivo di una collazione resa improbabile dall’assenza di banalità – che vieta l’immediatezza del riconoscere o del raccordare. Il minuto marmo di *Interamna* è senz’altro un oggetto di qualche pregio, sia per la qualità della roccia da cui è stato ritagliato, sia per l’aggiunta dell’epigrafe che forse nominava i proprietari del prisma o altri implicati dall’esecuzione e/o dall’impiego dello strumento (in qualità di ‘soscrittorigaranti’ – se questo rappresentava una ‘copia’ di qualcosa eseguita a norma?). Il prisma letterato non ha le caratteristiche di un ninnolo da fruirsi per un breve spazio di tempo; nel rimanente, l’uso continuato e/o ripetuto dell’oggetto vi ha tracciato chiare impronte nei guasti segnalati (§ 1.2.).

Ciò premesso e con tutti i distinguo del caso, azzarderei alcune ‘conghietture’ senza che sia il caso d’indugiarsi oltre. *IntL 3* strumento lusorio? Eventualità, questa, traducibile in una gamma di realizzazioni. A titolo esemplificativo, la destinazione di *IntL 3* a un gioco da tavolo (‘*tabula*’) di ‘*alea*’ e ‘*astragali*’ di un genere diverso da quello consueto – rappresentato da ‘*dadi*’ (ca.) cubici numerati su tutti lati (con simboli numerici o con il nome degli stessi) – e con *IntL 3* da gettare, insieme ad altri o no (allora con ripetute ‘*puntate*’), fino a ottenere un nome, una frase(?). Il gioco dei dadi nella sua lunga storia non ha mai rinunciato all’origine mantica, ma

⁴⁶ Cfr. *Dec*() *Antonius Proculus decurio* (*CIL* III 2770, presso Salona, età traiana), SALOMIES 1987, p. 27 (scheda 7. *Decimus*), annovera anche un insolito *DQ* che presume un ipercorrettismo, <q> = [k] quando /qui/ era già pronunciato [ki] = <c> in grafia fonetica; lo scambio ‘volgare’ è ben documentato, cfr. pure *ADQUIESQUIT* ‘*adquiēscit*’ (*CIL* X 2354b, epitaffio), *RELICIAE* ‘*reliquiae*’ (*ibidem*, VI 4999, Esquillino, colombario) ecc.

⁴⁷ La provenienza dalla Campania è una conghiettura moderna senza riprove nelle fonti né dimostrata, tuttavia recepita in letteratura come dato indubbio; su questo e altro ANTONINI 2004, pp. 289 (§ 1.1.), 304-307 (§ 3.3.).

⁴⁸ Referenze in SALOMIES 1987, p. 101, scheda 16. *Decius*. Per la situazione in italico cfr. qui sotto, nt. seg.

⁴⁹ *CIL* I² 2650 (Laconia, età repubblicana). L’intestataro della schola era di cultura (forse anche d’origine) greca (porta un ‘*co-*

gnomen’ da leggere Ζεύξις); l’anonimo committente del sepolcro ignorava che nel sistema romano delle abbreviazioni antroponimiche ‘*D.*’ = *D(ecimus)*, non *D(ecius)* - versione latinizzata di sann. *Dekis*. A questo ‘prenome’ di consueto sono riferite alcune sigle dei testi indigeni (peraltro senza accordo tra gli studiosi), *d.*, *de.*, *dek.*; le ‘occorrenze’ in *ImIt.*, ‘Indici’, p. 3.1603, s.vv. *dekis* (‘*praenomen*’), ΔΕΚΚΛΟΣ (‘*nomen*’, ma cfr. qui sotto, ntt. 51, 52).

⁵⁰ Il gentilizio è lacunoso; cfr. *IG* XIV 886 (stela di incinerato), rivisitata in ANTONINI 2009, pp. 202-209 (‘Appendice’).

⁵¹ L’epigrafe non consente l’integrazione del *nomen* avanzata in *ImIt.* 3, p. 1410, *ad* Potentia 29, che suppongo indotta da -κκ- esito dell’intacco palatale nel nesso -*ki-* di riscontro direi ‘banale’. Tuttavia la proposta di restauro testè richiamata parrebbe contraddetta in contesto; non si può ignorare che il segmento <KK> sembra immediatamente preceduto sulla pietra da <H>, non da <E>(!).

nel nostro marmo vedo assenti appigli che congruiscano con qualcuno degli impieghi richiamati⁵². Piuttosto *IntL 3* sembra un rompicapo fatto apposta per non avere soluzione o per celarla, magari concepito come una sorta di scherzo arguto elaborato da chi emetteva il messaggio in maniera tale che il destinatario vi recepisce un indovinello rebus. In effetti, giocando su CAS (nom.), CANII (genit.) vettori di un significato nella sfera semantica di ‘vecchio’ (§ 3.2.2.), si arriverebbe anche a intendere l’epigrafe di *IntL 3*, ‘L’antico⁵³ Sesto (figlio) del Canuto (‘Vecchio’) e, congetturando *se(ne)x* da *sex*, ‘L’antico Vecchio (figlio) del Canuto (‘Vecchio’)’. Continuando per altra ipotesi, le sigle scolpite su *IntL 3* potevano essere previste in giunzione con altre su un oggetto o su più oggetti simili a *IntL 3* a completare un ‘messaggio’ (indovinello, adagio, prognostico, burla ecc.) ogni volta diverso o predefinito – da ricostruire, tipo tessere di un twisty puzzle o di un cubo di Rubik scombinato nei suoi pezzi ecc. Con ciò mi figuro assai lontana l’ipotesi di una tessera hospitalis; *IntL 3* non ne ha i connotati ‘formali’, ricorrenti e invariati in questa classe, inoltre i nomi sulle facce del marmo non appaiono confacenti alla bisogna perché criptati, contrariamente a quanto mostrano quel tipo di tesserae. Vedrei problematica una destinazione votiva ‘primaria’, pur non esclusa una volta cessato l’uso profano del frustolo; per solito ‘chi dona’ è anche colui che ‘espone’ il proprio nome anziché ‘criptarlo’ e per il buon motivo di renderlo palese nell’immediato, senza incertezze e non dalla divinità (che dalla sua cella conosce ogni suo devoto), bensì da quanti frequentano e gestiscono l’area sacra.

3.3.2. Segno su A). Le prospettive di cui sopra non danno conto del *decussis*, un limite che di per sé le nega. Occorre restituire un senso a questo segno, al quale per certo doveva competere uno e pure pregnante, additato dalla collocazione caratte-

rizzata – nel *focus* visivo del prisma drizzato sulla base d’appoggio (*Fig. 3*) come ‘normale’ per un oggetto che non sia sferico. Questo ‘focus’ rappresenta il punto ‘centripeto’ al quale sono rivolte le scritte (§ 2.1.). A parità con altri percorsi, si può anche saggiare la praticabilità di uno diverso. In antico gli strumenti di pesatura erano diffusi, in particolare quelli d’impiego privato (per attività commerciali, scambi, controlli ecc.) che riproducevano i pesi campione conservati in strutture pubbliche, civili o sacre, onde provvedere alla bisogna ogni volta che queste venissero a trovarsi lontano dal luogo in cui si svolgeva la pesatura. La foggia dei pesi variava sensibilmente, da sfere decalottate per crearne l’appoggio a tavolette, piastrine; del pari il materiale impegnato, dal bronzo al piombo al lapideo. I simboli del valore ponderale (gli stessi che a volte troviamo sulle emissioni monetali) erano per solito (non sempre!) incisi sui pesi stessi a indicarne il rapporto con l’unità del sistema di misura adottato. Ne sono pervenuti anche da quest’area⁵⁴, puntualmente da *Aquinum* e, per ciò che qui interessa, da *Interamna Lirenas*, con dimensioni piuttosto contenute – un peso oscilla da pochi grammi a gr 70 e oltre, fino a un altro di gr 197, in un caso toccando gr 623. Il segno di valore è posto su un lato ma anche su due; a *Interamna* incontriamo una X ripetuta sul D/ e sul R/ di una piastrina di bronzo dal peso originario incerto (obulus / scripulum / 1/6 di nomisma), eroso da lacune e abrasioni del metallo, altra volta un peso con la stessa foggia del precedente e di materiale identico reca sulla faccia dei diagonali e cinque punti a segnare il valore (1/2 *nomisma*). Per concludere, un cenno alla valenza del *decussis* di *IntL 3* riferita all’unità ponderale di una serie di riferimento che temo eventualmente non attingibile giacché non è stato possibile effettuare il controllo ponderale del nostro prisma marmoreo. L’unità di base poteva essere la libbra (italica o romana); benché il suo valore

⁵² Il cotesto (§§ 3.2.1.-3.3.) è dirimente a riferire alcune sigle di *IntL 3* alla combinazione di tre dadi (o alla somma di tre giocate con un unico dado): CA al ‘colpo del cane’ (111), SEX al ‘colpo di Venere’ (666) ecc. In definitiva, un ‘dado’ con siffatta funzione porta tutti i sei lati iscritti, ognuno con un numero ‘progressivo’ in modo che la somma ‘invariabile’ di quelli su pareti opposte dà 7. Quando si usavano astragali veri e propri (ossi del tarso animale) era difficile che si fermassero sul lato convesso e sull’altro concavo, talché, «Nel giuoco degli *ossetti* non eravi né il *due* né il *cinque*», così POZZOLI, ROMANI e PERACCHI 1829, p. 2035). Comun-

que l’oggetto di *Interamna* non soddisfa nessuno dei requisiti di un ‘dado’, ha una parete anepigrafa e sembra di un peso difficilmente consono alla funzione evocata, specialmente se i dadi da gettare erano agitati più volte in un apposito contenitore con un lato pervio nel quale giravano rumorosamente (frittillus): non saprei come richiamare gli spigoli ‘patinati’ di *IntL 3* (§ 1.2.).

⁵³ Nelle Atellane è *Pappus*, la maschera del vecchio tipizzato come rimbambito, babbeo (*Titinio* 1984).

⁵⁴ Di seguito in testo alcune informazioni tratte, nell’intenzione correttamente, da NICOSIA 2014, (in particolare), pp.34-39.

si contraesse nel tempo, mi sembra evidente che il pezzo di marmo con *IntL 3* al più potesse rappresentarne una frazione (1/10) piuttosto che un multiplo (10) a meno di non vedervi una miniatura del peso campione destinata ad uso diverso dalla pesatura ('decima' offerta in un santuario? Permarrebbero incertezze già affacciate per un votivo – sopra), tanto più che l'oggetto non porta indicatori di valore ponderale. Ma gli specialisti del settore sapranno applicare le competenze necessarie per una corretta valutazione di rêveries, proposte e provocazioni ventilate sopra; l'operare era *en manom*.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI 1977 = R. ANTONINI, *Iscrizioni osche pompeiane*, in *REI*, V, 1977, pp. 317-340
- ANTONINI 1997 = R. ANTONINI, *I nomi di famiglia dalle epigrafi arcaiche dell'area pesarese*, in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino*, 9, 1997, pp. 43-68
- ANTONINI 2004 = R. ANTONINI, *Eituns a Pompei. Un frammento di DNA italico* [Contributi Pompeiani. I], in *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina*, (Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia. Pompei-Anacapri, Scafati-Castellammare di Stabia, 2002-2003), a cura di F. SENATORE, Capri (Ed. Oebalus), 2004, pp. 273-322
- ANTONINI 2009 = R. ANTONINI, *Testi di Capua preromana. Qualche aggiornamento*, in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità*, 4, 2009, pp. 153-218
- ANTONINI 2010 = R. ANTONINI, *Novità epigrafiche dalla piana del Liris-Garigliano (FR). Gli apporti della documentazione alle problematiche linguistiche*, in *QuadColdr*, (1), 2010, pp. 11-26
- ANTONINI 2011 = R. ANTONINI, *L'onomastica di un ceramista attestato a Fregellae. Sulle tracce del percorso verso la piena romanizzazione in una famiglia della diaspora italica*, in *QuadColdr*, 2, 2011, pp. 11-20
- ANTONINI 2012 = R. ANTONINI, *Bolli vascolari coloniali. Contenuti e contesti: prospettive per la ricerca*, in *Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media Valle dell'antico Liris*, VI. Aquino e oltre. Studi e scritti sul Lazio meridionale, a cura di A. NICOSIA, Aquino 2012, pp. 13-34
- ANTONINI 2014 = R. ANTONINI, *Minuto frammento da Interamna (Interamna Lirenas vel Suc(c)asina, od. Termini, Com. Pignataro Interamna, FR)*, in *QuadColdr*, 5, 2014, pp. 11-14
- ANTONINI 2016 = R. ANTONINI, *Aquinum: nuovo frustolo in sannita. Co(n)testo e tematiche di contorno*, in *QuadColdr*, 7, 2017, pp. 11-48.
- BAKKUM 2009 = G.C.L.M. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus. 150 Years of Scholarship*, I (AUP Dissertation Series), University of Amsterdam, Amsterdam 2009, (2008)
- BOURDIN e CROUZET 2009 = S. BOURDIN e S. CROUZET, *Des Italiens à Carthage? Réflexions à partir de quelques inscriptions puniques de Carthage*, in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno, Roma 2002, École française de Rome, Coll. ÉFR 413, a cura di P. POCETTI, Roma 2009, pp. 443-494
- CAGNAT 1914 = R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1914⁴ (citato dalla III edizione anastatica, Roma 1976)
- CGL 1888-1923 = *Corpus Glossariorum Latinorum a Gustavo Loewe inchoatum*, auspiciis Academiae litterarum saxonicae composuit, recensuit, edidit G. GOETZ, I-VII, Lipsiae-Berolini 1888-1923
- CIL 1863- = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum, I-, Berolini 1863-
- DENIAUX 1979 = R. DENIAUX, *À propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, in *Mèlanges de l'École française de Rome. Antiquité (MEFRA)*, 91, 1979, pp. 623-650
- EDL 2008 = DE VAAN M., *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, Edited by A. LUBOTSKY, 7, Leiden-Boston 2008
- ET 2014 = *Etruskische Texte. Editio minor*, neu bearbeitet von G. MEISER in Zusammenarbeit mit V. BELFIORE und S. KLUGE auf Grundlage der Erstausgabe von H. RIX, herausgegeben von H. BICHLMEIER und V. SADOVSKI, Studien zur historisch-vergleichenden Sprachwissenschaft (SHVS 4), 2, Texte, Hamburg 2014²
- HARTMANN 2005 = M. HARTMANN, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung. Eine linguistisch-archäologisch-paläographische Untersuchung*, Münchner Fors-

- chungen zur histoischen Sprachwissenschaft, 3, herausgegeben von P. SCHRIJVER, P.-A. MUMM, Bremen 2005
- Hdb 1953- = *Handbuch der italischen Dialekte*, I-, begründet von E. VETTER, Heidelberg 1953-
- IEW 1959 = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I, Bern-München 1959
- IG 1873-1927 = *Inscriptiones Graecae*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae, I-XIV, Berolini 1873-1927
- ImIt 2011 = M.H. CRAWFORD edited by, with W.M. BROADHEAD, J.P.T. CLACKSON, F. SANTANGELO, S. THOMPSON, M. WATMOUGH & Computing by E. BISSA & G. BODARD, *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, I-III, Bulletin of the Institute of Classical Studies (BICS), M. EDWARDS Director & General Editor, R. SIMPSON Director of Publications, Supplement 110, Institute of Classical Studies, School of Advanced Study, University of London, London 2011
- LENA 1982 = G. LENA, *Interamna Lirenas: note di topografia antica*, in *Quaderni del Museo Civico di Pontecorvo*, II, 1982, pp. 57-75
- MACHAJDÍKOVÁ 2016 = B. MACHAJDÍKOVÁ, *L'inscription péligienne du casnar (ST Pg 10, Corfinium). Aspects lexicaux d'après les témoignages de Varron et de Verrius Flaccus, élaboration poétique et organisation métrique*, in *Graecolatina et Orientalia*, XXXVII-XXXVIII, 2016, pp. 37-64
- MARINELLI 1975 = A. MARINELLI, *Contributo alla storia della romanizzazione del Salento*, in *Ricerche Studi*, 8, 1975, pp. 135-166
- NICOSIA 2014 = A. NICOSIA, *La pesatura di precisione in Aquino romana e i pesi di Interamna Lirenas*, in *QuadColdr*, 5, 2014, pp. 29-42
- Numeri 1995 = *Numeri e istanze di numerazione tra preistoria e protostoria linguistica del mondo antico*. Atti del Convegno Internazionale dedicato a Romano Lazzeroni per i suoi 65 anni, Napoli 1995, a cura di D. SILVESTRI, in *Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati, Sezione linguistica (AIONling)*, 17, 1995
- PERUZZI 1962 = E. PERUZZI, *Testi latini arcaici dei Marsi*, in *Maia*, XIV, 1962, pp. 117-140
- POCETTI 1995 = P. POCETTI, *Nomi personali, numeri e computo calendariale nell'Italia antica*, in *Numeri 1995*, pp. 237-259
- POCETTI 2014 = P. POCETTI, *Rilettura del cippo con iscrizione osca dal territorio nolano: nuovi dati topografici e istituzionali*, in *Vesuviana*, 6, 2014, pp. 145-176
- POZZOLI, ROMANI e PERACCHI 1829 = *Dizionario storico mitologico di tutti i popoli del mondo compilato dai signori G. POZZOLI, F. ROMANI e A. PERACCHI. Sulle tracce di Noel, Millin, La Porte, Dupuis, Rabaud S. Etienne &c*, V, Livorno 1829
- PROSDOCIMI 1995 = A. L. PROSDOCIMI Numerali indeuropei (e alcune rêveries), in *Numeri*, 1995, 261-358
- PROSDOCIMI e DEL TUTTO 2002 = A.(.), L.(.) P(ROSDOCIMI) e L.(.) D(EL) T(UTTO), 4. *Annotazioni sulle forme e sui contenuti*, in L. DEL TUTTO, A. L. PROSDOCIMI e G. ROCCA, *Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord*, in *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno di studi, Camerino-Sassoferrato 1998, a cura di D. POLI, Roma 2002, pp. 448-476
- QuadColdr 2010- = *Quaderni Coldragonesi*, a cura di A. NICOSIA, (1)-, Comune di Colfelice 2010-
- RE 1824- = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I-Suppl. XII, Stuttgart, Suppl. XIII-, München 1894-
- REI 1973- = *Rivista di Epigrafia Italica*, 1973-2001, a cura di A.L. PROSDOCIMI, 2002- a cura di ID., A. MARINETTI, in *Studi Etruschi (SE)*, XLI-XLIX, Firenze, 1973-1981, L-, Roma 1982-
- SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Commentationes Humanarum Litterarum, 82, Nova editio addendis corrigendisque augmentata, Helsinki 1987²
- SALOMIES 2008 = O. SALOMIES, *Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in *Les prénoms de l'Italie antique*, Journée d'études, Lyon, 2004, textes Éditeur P. POCETTI, Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione, Collana diretta da P. POCETTI, 5, Pisa-Roma 2008, pp. 15-38
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, 2. Unveränderte Auflage, Berlin-Zürich-Dublin 1966
- ST 2002 = H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, (Hdb, V)
- Titinio 1984 = *Titinio e Atta. Fabula togata. I frammenti I. Introduzione, testo, traduzione e commento*, a cura di T. GUARDÌ, Milano 1984
- VE 1953 = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, (Hdb, I)
- WOU 2000 = J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, (Hdb, III)